DEL
CASTELLO NAVALE
DEGLI ANTICHI FERMANI
DISSERTAZIONE
DELL' ABATE
GIUSEPPE COLUCCI

. . . . *necesse est*
Indiciis monstrare recentibus abdita rerum
Horat. Art. Poet. v. 49.





MACERATA MDCCLXXXIII.

DALLE STAMPE DI LUIGI CHIAPPINI, ED ANTONIO CORTESI.
CON APPROVAZIONE.

ALL' ILLUSTRISSIMO
MAGISTRATO E POPOLO
DI TORRE DI PALMA

GIUSEPPE COLUCCI.

SE la fronte di questo mio qualunque siasi letterario lavoro ho fregiata col nome delle SS. Vostre Illustrissime nol feci per altro, se non perchè ho trattato di un luogo assai celebre presso i nostri antichi maggiori, che occupò un tempo quella parte di territorio Fermano, che ora a voi s' appartiene. Per questo adunque io fui di avviso, che tali mie fatiche si convenissero a voi: E siccome so,

 che

che siete umanissimi per natura spero del pari, che saprete di buona voglia accettarle. Potrei quì discendere nell' ampio patrimonio di vostre lodi, ed esaltando i meriti, che vi accompagnano rendere una più precisa ragione di quest' atto di ossequio. Ma perchè mi avveggo, che per quella modestia, che non vi fa sopra di voi smoderatamente innalzare, nol consentite, stimo essere a voi più accetto se taccio. Sanno però bene, e specialmente lo sanno quelli, che sono nelle antiche storie versati, che voi siete una parte dell' antico popolo Fermano distinta ora da tutto il resto per quelle tante lacrimevoli vicende, che nei secoli barbari divisero, confusero, e distrussero le più ben ordinate, e fiorite provincie. Sanno, che posti nel littorale occupato ne' primi tempi dai Siculi, ed avendo da essi acquistato il nome di AGRO PALMESE, *voi per somma ventura tuttora lo conservate. Sanno in somma, che nobili siete per discendenza, ed antichissimi per origine, e che le glorie della vostra antichità gloriosa non possono restare in verun conto offuscate dal mio rispettoso silenzio, che per legge m' impone a tacere nell' atto, che vi tributo i più distinti ossequj, e più parziali.*

DEL

DEL
CASTELLO NAVALE
DEGLI ANTICHI FERMANI
DISSERTAZIONE.

HO da molti, e molte volte sentito, che non ogni male viene per nuocere, ma dalla sua amarezza risentiamo sovente più al vivo la dolcezza del bene. Che questo sia vero il poss'io confermare con sicurezza, siccome quegli, che lo sperimento in me stesso presentemente. Un tale Eugenio Polidori, che *Abate* s'intitola, e poi *Canonico*, nato in Grottamare, e dimorante in Offida, nella cui insigne Collegiata ottenne lo specioso titolo di *Canonico* attaccò la mia Cupra marittima con certe strane, e fanatiche objezioni. Objezioni dettategli più dallo spirito di patriottismo, che dall'amore del vero. Era tale la debolezza delle sue ragioni, che i dotti, e gl'imparziali non abbisognavano di lume a comprenderla. Ma perchè i suoi simili potevano dire quello, che si legge in Cap. *Error* presso il Graziano *dist.* 83. *Error cui non restituitur approbatur, & veritas cum non defendatur opprimitur*, io fui nell'obbligo di farci sopra certe critiche osservazioni, che saran senza meno bastate a mettere nel vero suo lume la condizione della causa. Uno dei principali fondamenti, sopra cui aveva egli gettato la gran mole delle sue objezioni era il sito dell'antico navale Fermano. Riprovò egli l'opinione comune, che il navale fosse un porto. Perchè niuno mai se lo avesse più sognato il trasferì sul dorso di un colle. Fissato così il punto fermo di tal navale stimò averlo trovato anche di Cupra. Tutto questo all'uopo mio poco importava. Non dipende dal punto fisso del castello Fermano lo scuoprimento di Cupra. Altri argomenti noi abbiamo, che non han replica. Ma poichè di tutto è bene scuoprire la verità, feci delle nuove ispezioni lungo la Marina Fermana. Non furono nè vane, nè inutili al creder mio. Giunsi così a certe scoperte, che mi obbligarono poi

ad usare l'ultima esattezza, e rigore. Quello, che mi è riuscito di trovare è quello, che quì raccolto sottopongo volentieri al purgato discernimento degli imparziali, e dei dotti.

E' vizio comune tra gli uomini di sostenere il proprio parere anche dopo scoperto l'abbaglio. Vizio, che merita un sommo biasimo, perchè opposto alla sana critica, ed alla verità. Che giova in fatti mascherare un'errore, e quindi tirarsi dietro una turma di ciechi, se intanto la verità resta oppressa? A che si riferiscano queste premesse se ne sarà bene avveduto chiunque ha letto la mia Cupra Marittima. Appoggiato a varie non improbabili congetture stimai di stabilire il castello navale di Fermo sulle foci dell'Ete. Altre ragioni più forti frutto di uno studio più serio mi persuadono ora diversamente, e però niente badando a quello, che scrissi altrove spiego meglio qual sia il parer mio dopo nuove, e più diligenti osservazioni. Il niun riguardo, che per me si è avuto alle mie opinioni già altrove esternate farà cessare la maraviglia di chi mi vedrà anche dalle altrui dissentire; pregando ciascuno a riflettere, che tutto faccio perchè cerco la verità. Eccomi all'arringo.

E' innegabile affatto, che gli antichi Fermani avessero un certo rinomato castello. Plinio il descrisse, e lo chiamò *castellum Firmanorum*. *Castello Firmano* lo nominarono gl'itinerarj di Antonino; e l'anonima tavola ritrovata dal Peutingero lo descrive così: *Castello Firmani*. Fu sempre tanto celebre, che molti sotto nome di esso han preso talvolta la stessa Fermo. E se nel *medio evo* la provincia Picena si disse *Provincia castellorum*, come la chiama l'anonimo Ravennate, non è mancato chi abbia creduto esserle provenuta questa denominazione da tale castello, siccome uno dei più rinomati della provincia. Di così fatto parere è stato il ch: Beretti nell'illustrare la carta corografica dell'Italia. Ma sempre si è a torto pensato. Checche sia di questo il vedremo altrove più chiaramente, e però passo a descriverne la proprietà.

Marittimo era egli. Torniamo a Plinio per accertarcene. Nel descrivere la quinta regione, in cui si comprendeva il Piceno secondo la divisione di Augusto, descrisse per ordine topografico tutte i luoghi del littorale cominciando da Ancona, e vi ripose anche questo castello. Gl'itinerarj di Antonino lo mettono per la strada Marittima detta propriamente strada Flaminia, e così fece pure l'autore della tavola chiunque egli fosse.

Quì non dobbiamo figurarci la nostra Fermo come metropoli
di

di quei tanti castelli, che ora contiene nel suo vasto contado, che vengono a formare un dipartimento particolare detto col proprio suo nome *Marca Fermana*. Devesi riguardare come una delle antiche Romane colonie, che aveva il suo territorio come tutte le altre città provinciali detto *ager* dai Latini. Dentro questo agro avrà avuto delle ville, ossian de' pagi anche in buon numero. Erano questi senza territorio a parte, come sono le ville de' tempi nostri; eppure formavano tanti luoghetti niente a mio credere dissimili dai moderni castelli. Ma di questi non parla Plinio; nè questi ricordano gl' itinerarj, e la tavola. Se si fosse voluto indicare alcuno di essi era d' uopo individuarne ancora il nome a distinzione degl'altri. In tutto il territorio Fermano non ve ne sarà stato uno solo. Essendo stata la colonia di Fermo una delle più antiche, e più vaste, più pagi, e più vici doveva avere.

Or che castello era questo egli mai sì celebre, e rinomato, che al solo divisarlo per castello Fermano situato lungo la spiaggia marittima doveva significar quel che fosse? Non accade fantasticarlo, poichè Strabone cel dice, e così chiaramente, che non v' ha luogo alcuno a dubitarne. Navale il chiama egli l'accorto Geografo, ed a questo dice, che era unito anche il castello. *Firmum ejusque navale castellum*. Cioè: *Firmum*, *ejusque navale*, *quod est castellum*.

La nostra Italia chiamata dal menzionato Geografo *lib. 6. pag. m.* 522. *importuosa* cioè d'accesso difficile ai naviganti, come spiega l' accorto Bergerio *de viis publ. & milit. lib.* 4. *sect.* 49. §. 2. facile divenne, ed accessibile per l'accortezza degli abitanti, i quali multiplicando coll'arte le marittime stazioni, ed i porti fecero dire al gran Plinio *hist. nat. lib.* 37. 13. *Pulcherrima est omnium . . . . litoribus pormosis &c.* e al *lib.* 3. *cap.* 5. aveva detto: *Tot lacus*, *tot amnium*, *fontiumque ubertas*, *tot maria*, *portus*, *gremiumque terrarum comercio patens undique*, *& tamquam adjuvandos mortales ipsa avide in mare procurrens*.

Il nostro Piceno parte non dispreggevole dell' Italia, siccome bagnato dal mare in tutta la sua estensione, varj contavane anch'esso. Non tutti insigni e celebri, come l' Anconitano, ma tali nondimeno da ricevere, e mandar navi, che bastassero per un'utile comercio de'loro popoli, come vedremo. Che uno ne avessero gli antichi Fermani ancora, subito che si creda all' espressione del Greco Strabone è certo, ed indubitato. Pesiamola accuratamente, e vedremo, che non m' inganno.

Epi-

Epinion Greco vocabolo usò egli nell'indicare quel luogo, che Plinio, gl'itinerarj, e la tavola avevano detto castello. *Epinion* vuol dire il luogo da ricevere, e custodire le navi, ed insieme porto: ed emporio. *Epinion* (sono parole del ch: Sig. Can. Mazzocchi nelle sue tavole Eraclesi) *hic, & alibi vulgo navale reddunt: quod cave pro loco tantum navium subducendarum, & custodiendarum accipias; nam etiam Portum imo est Emporium plerumque notat*. Recata nel latino questa parola col termine navale voce egualmente espressiva, che significa luogo da ricevere, e custodire le navi, essendo il navale la parte principale di un porto: *Navalia*, dice Servio, *sunt loca ubi naves sunt;* ci viene a specificare lo stesso.

Troviamo è vero al navale aggiunto il *castellum* nome, che Plinio, e gli autori dell'itinerario, e della tavola usarono senz'altro aggiunto; ma da ciò non ne dobbiamo dedurre altro che questo. Nel sito medesimo dov'era il porto, eravi anche del fabbricato per commodo dei mercatanti, e degl'altri. Queste abitazioni poste nel sito più eminente, e più alto saranno state fortificate con argini, e con delle torri; ed ecco, che erano un vero castello. Sentasi il parere del Bergerio relativamente a questi castelli nominati negl'itinerarj, e nella tavola. *Plerumque castella erant sita locis editioribus, & ardui situs.... ornata, & septa turribus, propugnaculis, aggeribus, ut diutissime perdurarent militibus tam æstate, quam hyeme*, e noi quì diremo ai naviganti, ai mercatanti, ed agli abitatori del porto.

Ma che dissi ai mercatanti, ai naviganti, agli abitatori del porto? E perchè non potremo quì prendere, il termine nel suo stretto significato. La più antica colonia dedotta nel nostro Piceno fu la Fermana. Così almeno raccogliesi dalle antichissime Storie. Avvenne questa deduzione l'anno 489. di Roma. Torna ad essere cinque anni soli dopo la vittoria dei Romani sopra i Piceni. Se è vero quello, che scrive Tullio *Agr.* 2. parlando delle colonie, che *idoneis in locis contra suspicionem periculi* si collocavano, *ut non oppida Italiæ, sed propugnacula imperii esse viderentur:* sarà ancora innegabile, che seguisse in Fermo la deduzione prima che altrove, affinchè Fermo, che veniva a restare sul centro avesse difeso il resto della conquistata provincia. Fatta la deduzione a tal fine non bastava mandarci nuova gente, e gente Romana ad abitarla; ma si dovevano nella parte più opportuna stabilire i presidj, che avessero tenuto in soggezione il popolo vinto, e rimossi dalla provincia tutti i nemici del popolo Romano. La parte mediterranea guardavasi molto

bene

bene dalla città posta in sito elevato, e forte. Allora io credo, che si costruisse anche una rocca sulle vette del monte, che le sorge quasi nel mezzo, la quale rinovata, ed ingrandita ne' secoli posteriori diede sì spesso ricetto a tanti tiranni de' bassi tempi. E la marittima poi, parte la più interessante, e gelosa per conto dei nemici, che potevano sopravvenire dal mare, si doveva forse trascurare dai nuovi coloni, e lasciarla affatto senza presidio, che almeno mettesse in soggezione quelli, che avessero voluto tentare un' assalto venendo dal mare? Io certamente nol credo. Anzi se è probabile, che fin d'allora già vi avevano il porto loro i Fermani, come provarò in appresso, sarà anche verissimo, che a questo porto prima che altrove dovevasi stabilire il presidio. Se ciò fecesi è vano, che noi cerchiamo la causa per cui il navale si chiamasse castello, essendo chiaro, che costituito fin d'allora un vero castello, come luogo di presidio, abbia poi conservato sempre un tal nome ritenuto per fino dalle stesse città divenute tali dopo essere state lungo tempo castelli.

Ella è troppo nota la somma cura, che ebbero gli antichi Romani nel guardare le nuove conquiste dalle incursioni, e dalle sorprese. *In tutelam provinciarum* (così L. Floro) *Drusus præsidia, atque custodias ubique disposuit per Mosam flumen, per Albim, per Visurgim. Nam per Rheni quidem ripam quinquaginta amplius castella direxit*. E le armate navali poste da Augusto secondo Svetonio *in vit. Aug. cap.* 49. ma assai prima de' tempi suoi, secondo gl' altri scrittori, ne' due celebri porti di Ravenna, e di Messina in guardia dei due mari Adriatico, e Mediterraneo, che guardavano se non alla libertà d' ambedue quei mari? La guernigione collocata nel porto fatto da Trajano in Ancona a che serviva se non all' effetto medesimo? E in que' soli primi tempi della repubblica, ne' quali maggior accortezza, e circospezione dovevasi adoperare, perchè minori erano le forze, e molti i nemici, s' avrà da dire, che trascurassero i mezzi da mantenersi sicuri?

Di questo presidio collocato sul castello Fermano sento chi mi soggiunge noi non abbiamo memoria. Se di tutto noi avessimo memoria io direi, che vana cosa sarebbe il sudare più tanto sopra le carte antiche, ed accuratamente riflettere, e meditare sulle espressioni concise, e forse anche confuse degli antichi scrittori. Tra tante memorie tutte belle, e singolari, che ci restano dei due celebri menzionati porti di Ravenna, e di Messina, che memoria a noi restava degli accampamenti pretorj detti *castra prætoria* posti dagli antichi

vicino ai medesimi porti oltre alle armate navali, che stavano sempre in guardia, e difesa dei mari? *Ex magna antiquorum lapidum copia* (così il Gori nelle note alle iscrizioni delle città dell'Etruria) *qui ad rem navalem veterum illustrandam studio, ac labore virorum doctorum in lucem editi sunt, nullus hactenus prodiit, cujus auctoritate noverimus Romanos rerum dominos pro decore, & utilitate magnitudinis suæ castra prætoria in utroque mari tam Supero Ravennæ, quam Infero Misseni habuisse; quod tamen vero longe erat simillimum. De utraque vero classe tam Ravennate, quam Missenate disertissima sunt veterum scriptorum, lapidumque testimonia . . . . . Sed præter has classes castra prætoria ad utrumque mare fuisse auctoritate bujus cippoli discimus, in quo licet mentio habeatur dumtaxat castrorum prætoriorum Raennatium, tamen & de Misenatibus asseri potest.* E se tanto ignoravasi del celebratissimo porto di Ravenna, di cui parlano tanti scrittori, e tante lapidi; ci lagnaremo poi noi, che del nostro navale Fermano, e del suo castello ci manchino le memorie? E mancandoci per l'ingiuria de'tempi, e molto più per gli smarriti libri di T. Livio non potremo liberamente pensare quello, che è più verisimile? Forse che sono improbabili queste assertive? Ma e da qual capo questa improbabilità si ripete, se tutte le circostanze concorrono a confermarci nel conceputo pensiero.

Dissi ci concorrono le circostanze. Per esempio quella del nome ritenuto costantemente da tutti, siccome si è sempre chiamato uniformemente castello piuttosto che porto, o navale, il che da segno, che il castello fosse più cospicuo del porto. E Strabone, che fu il solo, che l'indicasse per porto non lasciò per questo di chiamarlo anche castello. La seconda circostanza è quella della gelosìa, che in que' primi tempi dopo sottoposto il Piceno aver dovevano i Romani del mare. La terza dell'opportunità del sito, che devesi riguardare in due viste. Sito opportuno rispetto al territorio dentro cui restava questo castello: Perchè essendo territorio di gente amica, cioè di nuova colonia ivi dedotta veniva a dare un più sicuro soggiorno allo stesso presidio ivi apposto. Sito opportuno rispetto àlla positura, e questo il vedremo dopo che avrò determinata l'ubicazione di questo castello navale, al che fare io quì tosto discendo.

Tra le cose più oscure, ed incerte della nostra provincia io reputo senza meno l'ubicazione di tal castello col suo navale, checchè ne sia stato detto, e pensato fin ora. Ma se vale punto lo studio, e la critica colle più accurate osservazioni, io mi lusingo di

racco-

raccogliere qualche cosa di più probabile rispetto a tal sito, che forse cel potrà con qualche sicurezza maggiore determinare. I primi lumi io li ripeto dagl' itinerarj di Antonino, e dello tavola dal Peutingero scoperta. E gl' uni, e l'altra io quì riproduco

Itinerarj d' Antonino

Potentia
Castello Firmano XX
Castro Truentino XXIIII

Tavola come è stata fin ora riferita da tutti gli scrittori, che anno dovuto rapportare questo segmento.

Potentia
Sacrata
Flussor fl.
Tinna fl.
Castello Firmani II.
Cupra Maritima XII.
Castro Truentino XII.

Per profittare degl'uni, e dell' altra s'ha da trovare un' incontravertibile punto fermo, ed indi ragguagliar le distanze. A me pare di non poterlo trovare altrove più sicuramente quanto che a Cupra. Per quanto ne abbia detto nelle sue obbjezioni il fanatico Polidori di Offida, o chiunqu' altro sia stato mascherato col suo nome, il sito di Cupra nella contrada della Civita presso a Marano resta tuttora nella sua incontrastabile chiarezza, nè altri che un pazzo potrebbe negare, che sia stata nella per me divisata contrada; dove pare, che parlino per fino i sassi per far accorgere chi fosse cieco di questa chiarissima verità. Indi adunque si prenda un tal punto fermo, ed indi si ragguaglino le distanze, e così otterremo più facilmente l'intento.

Per non mancare in diligenza, ed in accuratezza, circostanze le più essenziali in cotali ricerche, ho voluto far misurare tutto il tratto di strada, che corre tra il porto presente detto S. Giorgio, e la divisata contrada. E' vero, che non sappiamo se la strada d' oggidì sia la stessa, che quell' antica. Anzi abbiamo ogni fondamento a non

credere, che sia quella. Nondimeno questa misura valerà moltissimo; come si potrà comprendere più facilmente in appresso.

E' noto, che il littorale Fermano da qualche centinajo d'anni a questa parte si è variato notabilmente. I suoi relitti sono tuttora visibilissimi a chiunque passa anche per una volta lunghesso di quella spiaggia, e visibilissimi sono i segni della sua maggiore estensione a qualche luogo. La strada, per cui oggi andiamo dal porto di Fermo a Marano resta tuttora per la spiaggia marittima, e rade le radici di quella serie di colline, che da Torre di Palma fino a Pedaso, e quindi passato l'Aso fino a Boccabianca sovrastano al mare. Malgrado questo ritiramento le acque del mare giungono talvolta a bagnare la strada moderna detta tuttavia *strada consolare*, purchè non sia in una calma perfetta. Per assicurarci di questo basta aver veduto quelli argini di forti muraglie, che il pubblico di Fermo vi ha dovuto costruire in qualche sito per difendere, e mantenere la strada. Ciò posto così rifletto.

Il mare lunghesso la spiaggia si è ritirato. Nulla ostante va a battere (almeno in certi siti) sull'orlo della strada, che s'apre lungo di quel littorale. Dunque mille anni sono, quando il mare si estendeva più verso noi, sorpassava la strada, e batteva sulle radici delle stesse colline. Dunque per l'antica strada Flaminia non v'era luogo tra il mare, ed i colli, ma dobbiam credere o che fosse aperta sul dorso delle colline, o che girasse dietro alle medesime. Da questo ne doveva derivare una lunghezza maggiore. Lunghezza tale per altro, che alla fine la possiamo ridurre a due, o tre miglia. Così almeno io credo per le accurate osservazioni da me fatte per chiarirmi di questo punto.

Formata con quest'altro principio la nostra mente vede ognuno, che non è affatto senza ragione la premura usata nell'aver fatto misurare colla più minuta esattezza, tutto il corso della via mentovata. Anzi dalla stessa misura raccoglieremo quei lumi, che saranno sufficienti per lo scioglimento di questo nodo.

Consultato il Cluverio nella sua Italia antica *lib. 2. cap. XI.* sul sito di questo navale, e castello ci dice subito, ch'era là dove resta il moderno Porto di Fermo. Fonda le sue ragioni sulla distanza del Tenna segnata nella tavola solo che due miglia. *Hodie oppidum id duobus millibus, quæ habet tabula a Tennæ ostio, ab Firmo autem tribus dissitum; vulgo dicitur incolis Porto di Fermo.* Ma pure il Cluverio a mio credere non ha dato nel segno. Doveva egli misurar la

di-

diſtanza, che intercede tra il Porto, e Cupra piuttoſto che quella tra Tenna ed il porto, e doveva conſiderare, che due Tenne nomina quivi l'autore della tavola. A che fine doveva ciò fare quì appreſſo il dirò. Intanto mi fermo a provare, che dov'è il porto moderno non può eſſere ſtato l'antico col ſuo caſtello.

Appoggiavo dapprima l'opinion mia nel non vedervi alcun ſegno di antico porto o naturale, o artefatto, fuor che due ruderi d'un grand' arco, che riferire ſi poſſono ancora a qualche fortificazione fatta nella ſtrada militare, che là paſſava; nel non trovarvi alcuna foce di fiume, che poteva aver formato un fondo ſufficiente da accoglier le navi. Ho ſcorſo le rubriche dell'antico Statuto Fermano, nè mai lo trovo ricordato per porto, ma ſempre per *caſtello S. Giorgio*. Ho conſultato i più antichi, e verſati delle memorie di quel luogo divenuto ora molto riſpettabile per la moltitudine degli abitanti, e con voce uniſona tutti ripetono, che la origine ſi attribuiſce allo ſbarco fortuito di famiglia ſtraniera, che, avendo ivi fiſſato il ſuo domicilio ne' tempi baſſi, le ſi unirono poi molti altri, e così di mano in mano è creſciuto quel luogo come tanti altri, che da ſimili caſi hanno avuto la origine; e ne' tempi a noi più vicini ſi diſſe porto, perchè vi prendono terra varie barche da peſca, ed alcune da carico, come avviene negl' altri porti così chiamati nel medeſimo littorale, come quello di S. Elpidio, di Civitanova, di Recanati, ed altri, che per niun conto ſono porti. Oggi per altro più ſicuramente mi fondo ſull'eſatta miſura da me fatta prendere della diſtanza, che corre tra il Porto, e la Civita. Col mezzo di queſta mi ſono aſſicurato, che lo ſpazio che vi corre è una diſtanza maggiore di dodici miglia delle noſtre moderne, la quale forma ſubito un divario molto conſiderabile coi numeri della tavola; ed è tale queſto divario, che diſcorda per una quarta parte dalla diſtanza, che mette la tavola tra il Caſtello Fermano, e Cupra.

Dopo le oſſervazioni del chiariſſimo Signor Marcheſe Maffei, il quale colla ſperienza ſi aſſicurò, che le miglia antiche Romane ſono ſtate un quinto più brevi delle noſtre moderne ha ciaſcuno adottato come vero queſto parere. Non vale punto la ragione, che adduce in contrario il Marangoni Stor. di Civitanova *lib.* 1. *cap.* 5. *pag.* 28. dove allega la ſoſtanziale miſura del miglio. Il miglio, dic' egli, in ogni tempo è ſtata la miſura di mille paſſi, nè ſi ſa da chi, nè in qual tempo, nè per qual motivo ſia ſtato o accorciato, o allungato.

A ciò potrebbeſi adequatamente riſpondere con dire, che ſebbe-

ne

ne il miglio sia sempre stato di mille passi; il passo nondimeno può essersi secondo i tempi considerato diversamente. La misura d'un passo dovrebbe essere quanto porta l'estensione delle gambe, e piedi di un'uomo; ma perchè ciascuno differisce nella statura, da che ne verrebbe una incostante misura; così l'arte ha deciso su quest'incostante divario collo stabilire una certa misura del passo riducendolo a cinque piedi geometrici, e ciascun piede a 16. once delle comuni di passetto.

Gli antichi pure seguirono questa norma. N'è testimonio Frontino, che *lib.* 1. *pag.* 30. disse: *Passus habet pedes quinque*, ma sta a vedere se l'antico piede fosse d'una misura simile alla nostra, e da tal divario deve esser provvenuta la differenza, chi si è scoperta dal prelodato Signor Maffei, cui non prestarei tanta fede se non ci assicurasse d'essersi di ciò accorto colla sperienza. *Abbiamo nel contado nostro* (così egli nella sua Verona illustrata part. 1. lib. 6. pag. m. 251.) *due Quinti, e abbiamo due Settimi, così detti dall'uso antico di segnare sulle vie ogni miglio dalla città con pietra, o cippo, o dall'essere que' luoghi allora situati appunto nella distanza, che esprimono. Motivo da ciò abbiam preso d'imparare come le miglia Romane eran minori la quinta parte delle moderne: tanto riconoscerà chi si prenderà piacere di far misurare le distanze dalle città de' luoghi così chiamati. Quinci è, che abbiam veduto darsi da Strabone* 500. *stadj di lunghezza al nostro lago, quali computandone otto per ogni miglio, com' egli fa, e Polibio altresì, vengono a dare* 62. *miglia; la qual misura cresce alquanto più d'un quinto di quella, che in oggi gli diamo. Presso altri gli otto stadj facevano alquanto più d'un miglio. Dall' Itinerario Trento si fa lontano da Verona* 60. *miglia, quali oggi abbiamo per meno di* 48. *Quel monumento ci darebbe di ciò piena dimostrazione, se in esso potessimo fidarci delle note marginali, e se avessimo cognizione della diversa linea presa da molte strade nel cambiare qualità i paesi. Vigesimo nel Fiorentino, ov'è la Badìa de' Vallombrosani non si fa ora* 20. *miglia distante da Firenze, ma* 16. *Nè mutò punto tal uso di misure per la venuta in Italia delle genti barbare, poichè scrisse Luitprando, autore del decimo secolo, Brescia esser lontana da Verona* 50. *miglia, che ora si computano per* 40. Fin quì il dottissimo Cavaliere. Più ne disse, e con maggior fondamento nell'altr'opera celebre della antichità della Gallia precisamente nell'8. lettera diretta all'ornatissimo Cavaliere Niccola Garelli per quanto ho rilevato dall'autore della prefazione alla *diss.* 2. *apologetica* di Monf. Della Torre. Confesso di non averla mai

avu-

avuta per le mani, nè so qual altre ragioni vi possa addurre. In quanto a me non dissento per ora da tal parere, non avendo prove sufficienti in contrario, quantunque all'uopo mio potrebbe bastare il poter dire, che le miglia moderne, e le antiche erano del tutto simili; e ciò bastarebbe per poter dire, che il castello col navale Fermano dev'essere stato in un sito molto più vicino a Cupra di quello, che sia il porto moderno.

E in fatti se consideriamo le nostre miglia della lunghezza medesima di cui furono le antiche abbiamo un divario di quasi tre per conto del giro più lungo, che doveva fare la strada, il quale poi cresce pel doppio se le nostre si credono un quinto più lunghe. E l'uno, e l'altro è un divario troppo notabile, nè io trovo alcuno scanzo per salvarlo in qualche modo, posto ancora, che fare il volessi. La strada moderna dal porto fino sotto Torre di Palma è dirittissima. Da quindi a Pedaso fa un po di giro, ma non è tanto, che alteri la distanza notabilmente. Passato l'Aso non è affatto diritta, ma nemmeno è tortuosa di molto. Ad ogni modo presa anche una rettalinea misura, la distanza dev'esser sempre maggiore di 12. miglia. Ma che dico io quì di rettalinea misura, se feci notare più sopra, che atteso il ritiramento del mare in alcune parti doveva l'antica strada o costeggiare nell'opposta parte que'colli, o sormontàrli nel dorso. Nell'uno, e nell'altro caso la strada antica era sempre della moderna più lunga, e per questo anzi che abbreviar la distanza dovremmo noi figurarcela sempre maggiore, e quindi confermarci nella idea, che il Castello, e navale di Fermo fosse più vicino a Cupra di quello, che è il porto moderno.

Quì forse alcuno potrebbe chiedermi, nè il farebbe già a torto, del motivo per cui nel misurare la distanza tra il porto ossia castello de'Fermani fissi il mio punto fermo nella contrada della Civita, cioè da Cupra, e non piuttosto dalle foci del Tenna, e perchè io creda più veridica la distanza, che passa tra Cupra, e'l Navale degli antichi Fermani, che quella notata tra il Tenna, e questo Navale. Quì per altro rispondo. In concorrenza di due testimonj ambedue concordi, ed unisoni a fronte d'un solo che attesti la cosa medesima per altre vie incerte, e fallaci, ogni ragion vuole, che noi anteponghiamo la costoro autorità a quella dell'unico testimonio. Questo si verifica nel caso nostro.

La distanza delle due miglia tra il Tenna, e'l castello de' Fermani io trovo, che si è voluta ricavare dalle tavole Peutingeriane quan-

quando veramente non si dovrebbe. Le stesse tavole m'insegnano senz'ombra di dubbio, che tra il navale castello di Fermo, e Cupra passavano 12. miglia, e che altrettante se ne contavano tra Cupra e Castro Truentino. Scorgo nel tempo stesso, che negl'itinerarj d'Antonino, che di Cupra non fanno motto, tra il Castello di Fermo, e il Castello Truentino si notano 24. miglia. Sul silenzio degl'itinerarj rispetto a Cupra formo il mio computo della distanza tra l'uno e l'altro castello, e trovandola di miglia 24. sommo la distanza della tavola divisa in due parti a cagione di Cupra intermedia, e trovo che, tornando a 24. miglia, la tavola coll'itinerario concordano a maraviglia. Ed ecco i due testimonj, che ci ratificano la cosa medesima concordemente. Ma della distanza tra il Tenna, e'l castello Fermano non è così.

Il Tenna primieramente noi non lo troviamo da altro scrittore ricordato, che dall'anonimo autore di questa tavola, e poi lo troviamo due volte notato una dopo l'altra in tal maniera. *Tinna. Fl. Tinna.* e sotto a questo *Tinna* il numero II; quindi *Castello Firmani;* Cosa poco avvertita fin ora da chiunque ha riferito quella tavola; e quel numero II. posto sotto il *Tinna* fiume, che è in linea paralella col *castello Firmani* non è cosa da trasandarsi senza avvertirla. E dopo questo chi ci assicura, che quel numero abbiasi da riferire al *Tinna* fl. e *Castello Firmani*, come da quasi tutti si è creduto fin ora, e non piuttosto al *Tinna*, e *Tinna Fl.* E questo solo potrà bastare perchè la distanza trovata nella tavola di due miglia non sia chiarissima, cosicchè debbasi sicuramente riferire al castello degli antichi Fermani, ma dubbia, controversa, ed incerta. Dunque per questo titolo ancora noi dobbiamo sempre attenerci più sicutamente alla distanza, che troviamo tra il castello di Fermo, e Cupra, e non mai all'altra, che resta accennata confusamente tra Tenna, e'l castello Fermano.

Per essere vie più sicuri dell'esattezza dei numeri segnati tra il castello Fermano, e'l castello Truentino si faccia un'altro riflesso ancora. Indi sarem persuasi, che se pure si volessero quei numeri credere mutilati, e corrotti, questa mutilazione non può distruggere il parer mio, nè può favorire il sistema di chi si figura il castello degli antichi Fermani al moderno porto di Fermo,

L'oggetto principale tanto dell'autore degli itinerarj, quanto della tavola Peutingeriana altro non fu, che disegnare il corso delle vie consolari, pretorie, imperatorie, che erano in poche parole le

vie

vie militari, e di queste per usare la frase del chiarissimo Bergerio *lib. 2. sect. 9. n. 4.* descriverne la lunghezza soltanto colla divisione delle miglia *per nomina urbium, mansionum, mutationum, quæ ad illas vias erant.* Per tal ragione vi troviamo descritte come dice il comendato Bergerio *loc. cit. Sect. 9. n. 7. urbes, & alia loca licet minora, & obscura, quæ in itinere per vias pubblicas occurrunt, præteritis urbibus pluribus magni nominis, & celebritatis, quod a viis militaribus, quas delineabant erant remotiores.* La descrizione di questi luoghi era molto necessaria non solamente per distinguere più facilmente lo spazio, che intercedeva tra un luogo, e l'altro, ma molto più per istabilire alle milizie in marcia i luoghi dove potessero pernottare dopo il viaggio d'un giorno.

Un tal viaggio per altro non era di una intera giornata, ma certo, e limitato. Secondo il Vegezio *de re militari lib. 9.* viaggiavano cinqu' ore di state (che per loro erano le più lunghe, siccome il giorno o d'estate, o d'inverno era sempre di 12. ore) e non facevano, che un viaggio di 20. miglia. *Militari ergo gradu, viginti millia passuum horis quinque dumtaxat æstivis conficienda sunt: quidquid addideris jam cursus est, cujus spatium non potest definiri.* Mons. Della Torre contro il Vignoli *Diss. 2. apol. cap. 1.* sostiene, che anche 24. e 25. ne facevano dentro un giorno; Ma, come soggiunge il Bergerio *lib. 4. sect. 19. n. 5.* questa non si può chiamare marcia militare ordinaria, ma piuttosto forzata. *Hinc discimus duplicem fuisse gradum militis Romani in expeditionem euntis: Militarem, qui usitatior erat, quo fere conficiebat V. horis æstivis XX. M. P. ita Hadrianus Imperator teste Spartiano in vit. Hadr. c. 6.* p. m. 46. *exemplo virtutis suæ cæteros milites adhortaturus etiam vicena millia pedibus armatus ambulavit: Alter gradus fuit plenus, qui citatior fuit, quo V. horis æstivis XXIIII. M. P. miles peragebat. Si plus perageret non jam Gradus, sed Cursus dicebatur, qui nullis spatiis viæ, aut itineris definiri potest.*

A capo dunque d'ogni 20. miglia, o di 24. e anche di 25. vi doveva essere se non la città, ed il castello, almeno certe destinate mansioni, nelle quali dovevano pernottare i soldati, ed in esse i pubblici magazzini dove si conservavano le biade, e le carni salate per mantenimento delle milizie. Tra i due castelli Fermano, e Truentino trovo segnata nella tavola la distanza di 24. miglia. Niun'altro luogo si nomina tra l'uno, e l'altro, quantunque vi fosse Cupra. Segno dunque chiarissimo, che tra l'uno, e l'altro navale vi fosse il viaggio di una giornata. Or come dunque potremmo dire,

che i numeri sono depravati, e che maggior distanza tra questi luoghi passasse? A me pare certamente, che non possa dirsi tanto più che numerate le distanze della tavola tra il castello navale di Fermo, e Cupra, tra questa e Castro Truentino rispondono esattamente alle distanze degl' itinerarj, e poichè gl' itinerarj, e la tavola sono di tempi diversi, e di diversi autori, convenendo in questo si deve credere esattissima quella distanza. Ma è tempo che io venga a determinare in qual sito sia d'avviso, che fosse il castello e 'l navale degli antichi Fermani.

Nella mia Cupra marittima *part.* 1. *cap.* 2. venni a dire, che il navale antico Fermano era posto sulla imboccatura dell' Ete. Il dissi per via di quelle congetture, che ivi addussi, le quali mi parvero assai probabili. Dopo osservazioni più scrupolose, ed esatte ho trovato più probabili ragioni, che me lo additono altrove, e perchè è una vera empietà persistere nell' errore dopo scoperto, abbandonando quella sentenza, e quella del Cluverio dico, che siccome non si può verificare il di lui parere ponendo il castello degli antichi Fermani al porto moderno, così non si può nemmeno verificare mettendola sulle foci dell' Ete, concorrendo per altro sito da me non osservato mai per lo addietro più verisimili congetture, a fronte delle quali tutte le altre sembra a me, che non vagliono.

Quasi due miglia discosto dalle foci dell' Ete, e più di tre dal Porto di Fermo (distanza esattissima, perchè misurata) nel territorio del castello detto Torre di Palma, lungo la strada marittima, propriamente sul lido, sorgono due alte colline, come due scogli. Dentro a questi, che custodiscono in certa maniera l' ingresso si apre un largo seno, ricettacolo d'acque in altri tempi, ne' quali il mare sulle loro falde colle onde batteva. Questo seno intorno intorno è difeso da altre colline, che lasciando soltanto nel mezzo un largo spazio profondo, e piano ivi riceve a giorni nostri le acque, che vi depositano le circostanti colline, le quali adunate servano per uso di un molino, che a capo di quel seno vedesi fabbricato . . . *Et specus* . . . . dirò con Virgilio *Georgicor.* 4. 419. *e seqq.*

Exesi in latere montis, quo plurima vento
Cogitur, inque sinus scindit sese unda reductos
Deprensis olim statio tutissima nautis.

Egli è poi più ammirabile questo sito, perchè non v'ha parte all'in-

all' intorno, che non sia riparata dalle colline. Vi saranno altri porti formati dalla natura, ma tutti non avranno una perfetta corona di monti, che li difenda anche verso l'ingresso. Il sito per altro, ch'io quì descrivo per meglio rappresentarlo dirò, che è fatto sull' idea di un' anfiteatro. Le moli circostanti sulle quali sono disposti i sedili per ordine sono le colline, che lo circondano. L'arena, su cui sì davano gli spettacoli è il seno, che resta sul basso a linea paralela col lido, e per dipingerlo anche più al vivo userò un'altra espressione del medesimo Virgilio, con cui espressivamente colora la positura del porto Cartaginese *Æn.* 1. *vers.* 163. *& seqq.*

Est in secessu.... locus.... Portum
Efficit objectu laterum, quibus omnis ab alto
Frangitur, inque sinus scindit sese unda reductos.
Hinc, atque hinc vastæ rupes, geminique minantur
In cœlum scopuli, quorum sub vertice late
Æquora tuta silent.

Il nome, che oggi si dà a questo luogo è di *fosso cognolo*, perchè di fatti altro non è restato, che un fosso. Or io quì dico, che fosse l'antico navale piuttosto che altrove. Se sia vero potrà decidersi tosto che avrò esposto le ragioni, per le quali discendo a crederlo. Cominciamo dalla distanza.

Da quindi alla civita contrada notissima per le reliquie di Cupra ivi sepolte si contano otto miglia meno pochi passi. Delle antiche ve ne dovevano esser dodici. Detratta a quelle otto una quinta parte che è la maggioranza, che hanno le nostre miglie sopra le antiche avremmo miglia nove, e passi trecento. Diamo ora altre due miglia delle nostre alla maggiore estensione della strada atteso il giro più lungo, che doveva fare, o per conto della salita su pe' colli, che ora non fa, ed avremo in punto le 12. antiche miglia accennate nella tavola di Peutingero. Della distanza presente ne sono certissimo per la misura, che se n'è fatta. Della variazione delle miglia antiche dalle moderne ce ne assicura il Maffei, e dopo lui anche il ch: Olivieri, e il ch: Giovenazzi con altri eruditi moderni. Della strada moderna più lunga ce ne fa fede l'evidenza. Dunque non so che si potrebbe più opporre contro questo mio argomento, che sembrami di gran peso.

Ma poichè quì s'è parlato di distanze, e di strade mi par, che

C 2 sia

sia opportunissimo di esternar quel sospetto, che caddemi nella mente rispetto alla distanza di due miglia tra 'l fiume Tenna, e 'l castello navale degli antichi Fermani, che si è supposto potersi ricavare dalla tavola anonima di Peutingero, e far vedere, che considerata bene ogni parte, e posto il navale nel per me descritto sito, la distanza delle due miglia è per se stessa esattissima, se sarà considerata con quella precisione, con cui si dee.

Due Tenne, e non una io trovo descritte sulla tavola, come si può vedere dalla delineazione di essa, che quì riferisco con quella scrupolosa esattezza, con cui fu prodotta dal Sig. De Scheyb nel 1753. dedicata a Maria Teresa Regina Apostolica d'Ungarìa, e di Boemia di sempre gloriosa memoria.



Due copie ne ho io avuto: Ambedue esattissime. Una mi fu mandata dall'umanissimo Sig. Annibale Olivieri, che nel mandarmela così mi accerta dell'esattezza: *Eccole fedelissimamente trascritto quel mezzo della Tavola Peutingeriana, ch'ella desiderava. La copia è presa da quella dell'edizione di Vienna, che è uguale all'originale; onde può ella far conto di avere il medesimo originale in mano.* L'altra dall'eruditissimo Cavaliere Sig. Antonio Lazzarini di Macerata nipote degnissimo del chiarissimo Domenico Lazzarini singolar ornamento della sua patria, e della provincia, fattami copiar similmente con tanto scrupolo, ed esattezza, che per usare l'espression sua *si è procurato d'imitare i caratteri, e delineamenti, come trovansi nella tavola stessa fatta magnificamente, e diligentemente ristampare in Vienna.* Ed in fatti ambedue i disegni combinano esattamente. In questa tavola adunque come già dissi, io trovo segnate due Tenne, come si vede. Cosa da tutti trasandata fin ora, o presa per un'inutile pleonasmo a segno che nel rapportare il segmento che appartiene alla descrizione del nostro littorale una sola volta la nominano, e non due, come stà nell'autografo.

Due

Due sono anche oggi le Tenne nel nostro Piceno: e due credo che fossero ne' tempi antichi, poichè due ne trovo ricordate nella Cronica Farfense riferita del Muratori nella sua collezione *script. rer. Ital. Par.* 2. del *Tom.* 2. *col.* 469. dove si rammenta *curtem G. Angeli inter duas Tennas*: ma ambedue non giungono a scaricarsi nel mare, però non si può credere, che d'ambedue queste abbia parlato l'autore della tavola. Passa la prima tra il castello detto Smerillo, e la terra di Monsammartino giù per la valle, che s'apre in mezzo tra i due luoghi descritti. Corre la seconda tra esso Monsammartino, e Pennasangiovanni altra terra donde ho sortito i miei natali, e questo si dice *Tennacolo* a differenza dell'altra, che è veramente maggiore più carica d'acque, e più gonfia. Ambedue queste Tenne si riuniscono insieme sul termine del territorio di Monsammartino, cosicchè la lascia proprio sul confluente sopra d'una non inamena collina. Questo per altro nulla ci giova all'intento perchè ambedue non pervengono separate nel mare, ma, scaricandocisi insieme unite, per un sol fiume dovevansi intendere dall'autore della tavola, e non per due. Ci basta però di fondamento per un'altro riflesso, che stimo il più conveniente su questo caso.

Scoperta dal Peutingero quella tavola nella Germania (tavola, che per questo suol dirsi del Peutingero) per la gran quantità dei nomi mutilati, e corrotti pensò egli di abbandonare il pensiero di pubblicarla. *Nam aut ego fallor* (disse il Valserio) *aut his salebris impeditus Peutingerus, quò nemo antiquitatis studiis promovit cupiditas, ab editione abstinuit*; e lo stesso Valserio, che la pubblicò non si potè dispensare dall'aggiungerci il suo comento, perchè si *schedas nudas emitterem* (sono sue parole) *permulti, quibus jam illæ usui erant, vix inspectas abjicerent, tædium non laturi corrigendi, quæ a descriptoribus errata; commode explicandi, quæ in speciem dubia, incerta adnotandi denique si qui ab autographo errores viderentur*. E Filippo Cluverio nella prefazione *ad German. antiquit.* discorrendo dell'antica geografia disse: *Restant duo itineraria; quorum alterum Antonini, sive Antonii cujusdam nomini adscriptum; alterum tabula illa incerti auctoris refert in prælongum producta: utrumque ingentis usus opus, si barbarum illud sæculum, quo librariorum incredibili imperitia, incuriaque corrupta fuerunt, salva ad nos, sanaque transissent: nunc mutila, manca, detorta, ac plurima ex parte depravata, nihil nisi meras tenebras Geographiæ antiquæ ignaris offundunt*.

La depravazione, se pur tale si può chiamare, io la noto a que-

questo luogo nel nome *Tinna* preso per città. Dico essere una depravazione di nome poichè una città a quel sito, che resta tra 'l Chienti, e 'l Tenna vi fu; ma al dire di Plinio, e di Pomponio Mela si chiamava *Cluvana*, o *Cluana* nome derivato dal *Cluentum*, da cui era distante egualmente che dal Tenna. *Cupra oppidum* (così il primo) *castellum Firmanorum, & super id colonia Asculum Piceni nobilissima, intus Novana, in ora Cluvana*; E Pomponio Mela *de situ orbis cap.* 4. *Anconam præter gressos Piceni littora excipiunt, in quibus Numana, Potentia, Cluana, o Claterna* secondo le più antiche edizioni, *Cupra Urbes*. E trovando noi ora a quel luogo, dove apparifcono anche ruderi di antico abitato, il nome di *Tinna* il diremo depravato, o piuttosto originario, ed aggiunto? Io questo quì nol decido. Altre più diligenti ricerche mi restano a fare, e le rimetto a quella dissertazione, con cui ho stabilito d'illustrare la tavola Peutingeriana per quel segmento solamente, che riguarda la nostra antica regione, e nell'altra in cui tratterò delle antiche città Picene, che più non sono, e della loro condizione; lavoro, che tengo io già tra le mani, e che uscirà tra le diece dissertazioni sopra varj punti delle più antiche memorie del Piceno, che ho già promesso al pubblico con manifesto stampato dai Signori Chiappini, e Cortesi di Macerata.

Si noti quì intanto per l'uopo nostro, che il numero delle due miglia segnato sotto il *Tinna fl.* non ha a che fare col *Castello Firmani* nè punto, nè poco, ma si riferisce al *Tinna*, ed è posto a notare la distanza tra *Tinna oppidum*, e *Tinna flumen*, e non per altro. Tra il fiume poi, e 'l castello Fermano niun numero si trova segnato in quella tavola, come non si trova nemmeno notato tra *Tinna*, e *Flussor*, tra *Pollentia* e *Sacrata*, ed altrove per non essere nelle citazioni soverchiamente diffusi. Ed ecco, che dalle due miglia di distanza malamente interpretate per distanza, che passa tra il Tenna, e 'l Castello Fermano, non solo non si puote prendere alcuna norma per ubicare il castello navale di Fermo; ma devesi in tutt'altra maniera intendere da quella, che si è intesa fin ora, e ridurla al suo vero, ed originario significato, che è di notare la distanza tra li due *Tinna*, e *fl. Tinna*, e non mai tra questo, e *Castello Firmani*. Per questa ragione io dal Tenna non presi le mie misure per ubicare il navale castello di Fermo, ma piuttosto ricorsi al sito occupato da Cupra, e dovendosi leggere da quì in poi la tavola di Peutingero non si lasci mai più quel Tinna ripetuto due volte

come malamente si è fatto fin ora, ma si legga a quel luogo così

Sacrata
Fluſſor Fl.
Tinna
Fl. Tinna II.
Caſtello Firmani
Cupra Maritima XII.
Caſtro Truentino XII.

e ſarà eſattiſſima la lezione. Ma torniamo ad eſaminare le ragioni per le quali io credo, che il caſtello, e navale di Fermo foſſe nella per me deſcritta contrada di *Cognolo* nel territorio di Torre di Palma.

Ogni Porto di Mare, quando veramente ſia tale, ha certe ſue parti ſenza le quali non ſarebbe mai porto. Deve primieramente avere quinci, e quindi due promontorj o fatti dall'arte, che ſi dicono *cornua*, de' quali dice Lucano

Præcipiti curſu flexi per cornua portus

o dalla natura elevati con due colline, o ſcogli, come dice Virgilio citato

Hinc, atque hinc vaſtæ rupès, geminique minantur
In Cœlum ſcopuli . . . .

e ſi chiamano promontorj. *Promontoria cornibus objectis ab alto Portum faciunt*. Così Livio *lib.* 37. *cap.* 2. Con altro nome ſi chiamano anche *Acroteria* ſecondo Vitruvio: *Portus naturaliter ſi ſint poſiti, habeantque Acroteria, ſive promontoria procurrentia, ex quibus introrſus curvaturæ, ſive verſuræ ex loci natura fuerint conformatæ maximas utilitates videntur habere*.

Queſti due promontorj, o acroterj, che vogliam dire li abbiamo nel ſito da me deſcritto, ed abbiamo in oltre quelle *curvaturæ, ſive verſuræ ex loci natura conformatæ*. Entrati in vero tra que'due ſcogli, o colline elevate a guiſa di ſcogli troviamo più in dentro un largo ſeno aperto ſulle radici di altre colline, che colle curvature lo

to nascondono dall'impeto, e dalla furia di tutti i venti. I primi due colli, che oggi sorgono propriamente sul lido, ma che ne' secoli trasandati sporgevano senza meno sul mare sono per pochi passi l'uno dall'altro distanti. Davano così un' ingresso proporzionatamente largo ai navigli, ed impedivano ad un'ora colla loro vicinanza l'ingresso ai venti. Era questa la parte, che dai Latini dicesi *ostium*. L'impariamo da Livio *lib. 26. cap.* 11. *Frustratus unam viam salutis esse ratus si vias facere per fauces Portus, atque erumpere in mare apertum posset, proram in ipsum ostium portus tendit*. Quivi si tendevano le catene per impedire ai navigli l'ingresso, quando non piaceva di accordarlo, del qual costume ci avverte Frontino 1. *Stratag. Gn. Duellius CS. in portu Siracusano, quem temere intraverat, objecta ad ingressum catena, clausus, universos in puppim retulit milites*.

Da queste foci si entrava nella parte, in cui, essendovi raccolto un gran fondo d'acqua, ci si reggevano, e conservavano le navi contro la furia de' venti, e delle tempeste, perchè custodita attorno attorno dai monti. Il proprio nome, che davasi a questo seno era quello di *Crepido*. *Dum appellant navigia crepidini portus*, il disse Curzio *lib.* 4. 5. Se il fondo non fosse bastato concorrevaci l'arte a scavarlo profondo, e per renderlo adattato al bisogno ci si costruivano de' muraglioni. *Prajaciuntur in girum moles, sic enim maris atrocitas objectu crepidinis frangitur*.

Quanto ho io fin ora descritto non è altro, che quello, che vi ho notato di naturale. Sono tutte cose, le quali, se non bastavano a formare un gran porto, potevano formare almeno una sicurissima stazione alle navi, che vi si ritiravano. Resta ora a vedere se vi fossero le altre parti egualmente necessarie per distinguere la stazione dal Porto, e per fare le quali non bastava la sola natura, ma era necessario l'ajuto dell'arte, e del mecanismo.

La prima di queste erano quelle stanze, se pure le possiamo così chiamare, disposte in giro attorno attorno alla crepidine dove si facevano entrare le navi o per riporle, o per acconciarle. Si dicevano col proprio nome *navalia*. *Navalia sunt loca, ubi naves sunt* il disse Servio sopra citato. E più chiaramente Diodoro Siculo *lib.* 14. *Ædificavit autem multas domos navium in ambitu novi portus centum sexaginta, quarum quæque duas capiebant naves*. Quindi è, che leggendo noi presso Ovidio *Metam. lib.* 14.

Protinus eductam navalibus equore tingi Jubet &c. e all'incontro presso Livio lib. 45. c. 2. *Quæ in Tiberi paratæ, instructæque stabant* sub-

ſubduci, & in navalibus collocari placuit: Dobbiamo intendere di queſte ſtanze dove ſi riponevano, e ſi cuſtodivano le navi con tutti i loro neceſſarj attrezzi.

Due ſorte di queſti navali vi furono in Aleſſandria. Altri aperti, ed altri chiuſi. I primi erano quelli, ne' quali ſi riponevano le navi, che ſi adoperavano continuamente, e negl'altri ſi cuſtodivano quelle, che ſi dovevano uſare negli eſtremi biſogni. Che queſti ancora vi foſſero nel porto Fermano, ſebbene non ſe ne vedano ſegni, ſiccome per l'interramento devono eſſer ſtati ſepolti, ſi può nondimeno raccogliere dalla eſpreſſione di Strabone. Avendo egli uſato la voce *Epinion* venne a ſignificare non una ſemplice ſtazione di mare, nel qual ſenſo avrebbe detto *Ormos*, ma un vero porto colle ſue parti, che tale lo rendono.

Nè quì ſi creda, che foſſe per queſto un gran porto da ricevere per eſempio armate navali, o da ſpedirle in parti lontane, come ſi ricevevano, e ſi ſpedivano dal porto celebre di Ravenna e di Meſſina. Non era nemmen tale da tenervici continuamente una flotta in guardia del mare, come ſi teneva in quello di Ancona: Era tale per altro da potere nel ſuo ſeno ricevere quelle navi, che vi recavano merci ad uſo della convicina città, o da ſpedirne indi delle ſimili, e ſerviva anche di refugio a quelle, cui riuſcendo di ſcanzare l'impeto de' venti, e delle tempeſte, vi ſi potevano racconciare, e fermarciſi per qualche tempo ſe sì voleva. Ed ecco, che era così un vero porto conſiderato in ſe ſteſſo, e nelle ſue parti, ma non era poi tale, che venir poteſſe a confronto coi migliori dell' Italia.

Quì forſe mi direbbe taluno. Se in tutti i luoghi, che ſembrano proporzionati ad un cert'uſo col penſare, che vi potevano eſſere certe coſe, doveſſimo credere, che veramente vi furono, ad ogni paſſo, ad ogni luogo ci potremmo ideare magnificenze, e grandezze, città, ville, porti, e mille altre coſe, che furono, e più non ſono. Io comprendo beniſſimo il peſo di queſta obbjezione, e però entro più d' appreſſo nell'eſame delle cauſe, per cui ſono diſceſo a credere, ch' ivi più che altrove ſi deve credere, che vi ſia ſtato il caſtello navale di Fermo.

Oltre alla diſtanza proporzionata alli numeri delle tavole; oltre alla conformità del ſito fatto dalla natura in guiſa, che non ſi poſſa altro deſiderare per un porto naturale, io vi trovo anche dei ruderi di ſtruttura antichiſſima ſegni incontraſtabili di antiche fabbriche. E' vero, che non vi ci ſi ravviſano contraſſegni di navali, l'eſatto cir-

circolo della crepidine, segno degl' argini, ed altre simili fortificazioni, ma dobbiamo riflettere, che quello è un porto interrato e dalle arene ivi dal mare depositate, e dai sassi precipitati quinci, e quindi dalle eminenti colline, che circondano il sito da ogni banda.

Si osservino per questo con diligenza le sottoposte bassure. Sulle falde degli scogli, che le circondano si vedranno in più luoghi terra, e sassi precipitati dall'alto anche di fresco. E nel giro di tanti secoli quanti se ne possono numerare dall'interramento di quel porto fino a giorni nostri che sarà stato? Per una simile rivoluzione le parti sottoposte, cioè la crepidine, ossia il seno si è ristretto moltissimo a confronto di quello, che era ne' tempi addietro, e le moli fabbricate in quelle bassure sono state sotterrate, e ricoperte siccome si son roversciate quelle poste sull'alto, e disfatte nel precipizio. Tra sì grande rivoluzione accaduta di certissimo in quel sito appariscono nondimeno contrassegni indelebili di fabbriche antiche negli avanzi di certi muraglioni, che ivi si vedono. Restano molti passi in dentro, e propriamente in quella parte, che sta sopra, ma contigua a quel molino a grano, che sorge in mezzo di quella bassura. Veduti in lontananza sembran rozzi macigni di pietra. Osservati per altro vicino, come lo sono stati da me veduti, che per tale effetto mi rampicai su per quell'erta pendice divenuta oggi quasi inaccessibile, si vedrà, che sono antichissimi muraglioni ivi fabbricati, e costrutti. Questi sono indelebili segni di antiche fabbriche, e di fabbriche di gran rilievo, essendo oggi di grossa mole rispetto alla grossezza, che ne apparisce. Tra quelli scogli io non posso sognarmi esservi state abitazioni di alcuna maniera, perchè non trovo mai in uso presso gl'antichi abitare nel fondo delli scogli quando nelle alture, e nelle pianure contigue avrebbero potuto godere colla salubrità del clima anche l'amenità del soggiorno. Dunque dovremo dire con verità, che concorrendovi tutte le altre favorevoli circostanze per le quali possiamo credere, che ivi fosse l'antico porto Fermano, i ruderi, che ivi esistono appartengono al medesimo senza contradizione, siccome non si può dire, che per altro uso ivi si costruissero dagli antichi le fabbriche.

Altri pezzi di muraglioni, che ora sembrano tanti scoglietti restano dentro mare presso l'imboccatura del seno descritto dalla parte verso Cupra. Avendoli io veduti in distanza li avevo reputati pietroni precipitati dall'alto, e tali appariscono a chiunque passando lungo la spiaggia li vede; ma avendo poi richiesto la gente vicina

fui assicurato esser tanti pezzi di grosse antiche muraglie, e lo stesso mi fu confermato da due intendenti persone, che bagnandosi la state su quel lido, sono arrivate a toccarli, ed han trovato, che sono tutti ruderi di antiche muraglie. E tali essendo a che altro potrem noi riferirle, che ad avanzi di antiche fabbriche o precipitate dall' altura dei promontorj, o ivi medesimo a bella posta fabbricate per rendere più commoda, e più sicura l'imboccatura, o per frangere l'impeto delle onde? Ora poi sono divenuti cotanto informi, che niente più mostrano fuori che un misero scheletro di grosse muraglie e non altro.

Nuovo argomento a favore del mio pensiero io lo deduco dal trovare in antiche carte Geografiche cioè in quelle del secolo XVI. segnato un porto in quel medesimo sito col nome di porto Cognolo. Cosa, che ha servito a molti naviganti d'inganno, e per non ripetere le più rimote cose dirò, che passato essendo due anni sono pel nostro mare un bastimento Inglese, che navigando con questa carta, giunto alla dirittura di questo sito, cominciò ad aggirarsi quinci, e quindi in alto mare per notare i contrassegni di questo porto, ed ivi fermarsi. Osservato dal lido, e dai marinaj di quella spiaggia fu mandato ad avvertire il piloto, che non si fosse più verso terra accostato perchè ivi non era più porto, e questo è accaduto sovente a tempi nostri.

Ch'io creda un porto in quel sito esistente nel tempo, che la carta fu disegnata certamente nol credo, perchè di cose tanto recenti più distinte notizie ci sarebbono pervenute. Ma che io creda, che il delineatore abbia apposto a caso un porto in quel luogo quando non vi fosse mai stato nemmeno per lo addietro io non potrei persuadermelo facilmente. Che un geografo lasci indietro la delineazione di molti luoghi lo vediamo continuamente sott'occhio, poichè non vi sarà carta per esattissima, che sia, in cui qualche luogo non manchi massime degli oscuri. Ma che un geografo descriva un luogo, che mai vi è stato *in rerum natura* per suo ritrovato, e per una bizzarria di bell'ingegno, questo mi rimane per anche a trovarlo: Come dunque possiamo noi dire, che nascesse un tal errore in quel geografo se allora il porto non esisteva, e se dall'altra parte repugna il pensare, che di nuovo ce l'abbia cacciato di suo capriccio? A mio credere sono d'avviso, che la cosa seguisse così.

Sappiamo per cosa certa, che non tutti i geografi, i quali si mettono a descrivere le provincie, ed i regni vanno in persona a far-

farne l'esatta delineazione per le provincie, e pe' regni, ma o si stanno alle altrui relazioni, o prendono per norma le carte più antiche, e con quelle regolano le nuove. Che per altrui relazione abbiano descritto il porto dove non era io non lo credo per la ragione recata più sopra, ma che il geografo ne abbia tratta la notizia da altra carta più antica, e l' autore di quella da un'altra io me ne persuado perchè è cosa naturalissima ad accadere. Fra le carte più antiche noi non abbiam'altro, che le tavole Peutingeriane, e quelle di Tolomeo. Ivi non si nomina altrimenti che per *Castello Firmani*: Quì in niun conto. Ma siccome niente v'ha di più facile, che la depravazione di queste tavole con farsene copia di copie, con che si lasciano indietro molte cose notabili, e si confondono, così poteva anche accadere, che forse da essa tavola appresa la notizia di questo porto siasi poi riferito in altre più moderne da chi non prattico della nostra marina non sapeva, che ritiratosi il mare era restato al secco, e così tutti avranno fatto di mano in mano fino ai tempi da noi più prossimi.

Nè per le sole carte geografiche noi sappiamo, ch'ivi in altri tempi vi fosse un porto. V'è anche la costante tradizione, e l'opinione universale nei marinaj di quel littorale, i quali tutti asseriscono costantemente, che ivi fosse un porto, e che sito più proprio non si poteva desiderare ne' tempi che il mare maggior lido occupando veniva tutto a comprenderlo penetrandolo nell' interno suo seno. E questa universale opinione a nulla valerà con tutte le ragioni sopra recate?

Mi dirà forse taluno dove fosse di tal porto l' emporio, dove le abitazioni, dove i tempj, ornamenti richiesti anche negli antichi navali; e dove il rinnomato castello, che più del porto si distingueva nel territorio Fermano? Io con ogni ingenuità quì rispondo, che molti ruderi, o altri visibili segni di tali cose oggi più non ci restano in quelle convicine contrade, ma ragion vuole, che noi crediamo, che tali fabbriche sieno state contigue al navale, ma verso la parte di Torre di Palma verso cui resta situata la città di Fermo, e che tali fabbriche fossero nella parte più elevata, cioè sul dorso di quelle collinette, che sovrastano al mare, e che sono parallelle all' altezza dei due promontorj. Sito più acconcio per un castello marittimo non è possibile di sognarselo su quel lido, non solo perchè resta vicinissimo a Fermo, perchè in altri tempi era parte del di lei territorio, ma molto più perchè da quell' eminenza si

scuo-

ſcuopre tutto il tratto di mare dalla punta del monte d'Ancona detto Cumero dagli antichi fino ad un bel tratto verſo mezzo giorno cioè fino al Tronto, e più oltre. Dovendo il caſtello come luogo di difeſa eſſer ſtimato in maniera, che poſſa oſſervare commodamente tutte le parti, dalle quali ſi può temere la ſorpreſa niun altro più proprio di queſto ce ne poſſiamo noi figurare, ed ecco un'altro motivo per credere il caſtello navale Fermano ivi ſituato, e non altrove: Tanto più che ivi trovavaſi queſto porto naturale, che ſarà ſtato di gran profitto anche ai Neo-Fermani, ed ai Fermani medeſimi, che il caſtello di difeſa ci collocaſſero.

Ma quì non finiſcono le obbjezioni. Taluno forſe fonderà la maggiore nella diſtanza, che paſſa da quindi a Fermo creduta maggiore di quella, che paſſa tra la città, e'l porto moderno. Per ſincerare ciaſcuno della debolezza, a cui queſta obbjezione sì attiene io prima faccio avvertire, che non ſarebbe ſtato queſto il primo navale dalla ſua città diſcoſto, e rimoto. Altri ve n'ebbero aſſai più lontani, e per non uſcire dai limiti del Piceno baſtami ricordare il porto d'Adria poſto all'imboccatura del fiume Matrino molte miglia lontano dalla ſua città, al cui uſo eraſi fabbricato. Deveſi in queſto conſiderare, che non ogni ſpiaggia, nè ogni parte di eſſa è ſito acconcio per fare un porto. Il diſſe già Strabone da me ſopra allegato, che l'Italia noſtra era di ſua natura *importuoſa*, e noi il veggiamo oggidì ſotto gl'occhi nel noſtro littorale, in cui v'ha pochiſſimo fondo d'acqua. Ond'è, che non il porto ſi poteva accomodare a comodo della città più o meno vicino, ma la città dovevaſi accomodare alla ſituazione del porto, e nel farſelo dovevaſi badare è vero alla vicinanza maggiore, ma molto più alla opportunità del ſuo ſito. Ma che direbbeſi ſe io adduceſſi qualche argomento in comprova, che queſto porto ſia più antico dello ſteſſo caſtello, che formò poi la parte principale, e più nota, e più antico ancora della ſteſſa Fermo conſiderata in quel ſito dove ora è collocata?

Quì conviene ritornarſi alla mente la diviſione notiſſima dell'antico agro Piceno ne'tre territorj Adriano, Pretuziano, e Palmeſe, de'quali diffuſamente parlai nella mia Cupra marittima, ma più chiaramente nella diſſertazione ſopra i primi abitatori del Piceno. Convien ſapere, che ciaſcun agro ebbe una metropoli, che ne'citati luoghi indicai. Ogni metropoli ebbe un porto. Quello dell'agro Adriano, oſſia d'Adria era ſulla imboccatura del fiume Matrino: *Matrinus fluvius* (Strabone lib. 5.) *ab Adrianorum urbe profluens*, *&* *Na-*

vale Adriæ habens nomen secum conveniens. Dell' Agro Pretuziano fu il navale Truentino perchè questo era compreso dentro di tal territorio, che estendevasi fino al Tesino, e per conseguenza molto in quà verso Fermo. Di questo Navale, che aveva anche il suo castello, come il Fermano ne fa ricordo una iscrizione Muratoriana *pag.* 788. *n.* 2. e poi ripetuta *pag.* 1090. 2. l'itinerario di Antonino, la tavola Peutingeriana, e Pompeo in una lettera scritta a Domizio riferita al lib. 8. *epist. ad Attic.* Siccome per altro Truento fu opera dei Liburni, secondo Plinio posteriori ai Siculi nell'arrivo a queste terre così restarebbe ora a decidere se questo porto, o castello fosse opera loro, o il trovassero già costrutto all'arrivo come fabbricato per commodo della metropoli. Fra i molti, che credono la città metropoli dell'agro Palmese posta in altri tempi sulle pianure dell'Ete presso a Torre di Palma v'è anche il chiarissimo Sig. Abate Antonino Benedetti mio parzialissimo amico; e crede ancora, che distrutta quella antica città o da gente sopravenuta, o per altro qualsivoglia disastro fosse riedificata dai Sabini più in dentro verso i mediterranei sul dorso di quel colle, su cui ora si vede sorgere, e tutta di rimpetto alla Marina, poichè le antiche sustruzioni, ch'oggi restano tuttavia si mirano verso tal parte. Se così è stato, come ogni ragione ci suggerisce, ecco, che il porto non fu dai Fermani costrutto, ma dai Neo-Fermani, cioè dai Siculi autori, e padri dell'agro Palmese, come disse Plinio. Per commodo d'Adria lo fecero sulle foci del Matrino, per la città de' Pretuzj lo fecero al Truento fiumi tutti capacissimi a formarlo per l'abbondanza delle acque capaci di fare un fondo attissimo a sostenere qualunque naviglio, che vi fosse stato diretto. E se presso la metropoli Palmense non trovarono alcun fiume di tanta abbondanza, che fosse potuto bastare a fare un fondo d'acqua proporzionato a quell'uopo era necessario, che ricorressero ad altro spediente. Quale più bella opportunità essi potevano avere, che quella di un porto naturale formato su quella spiaggia dalla natura in sito così commodo, e vicino alla città loro, e trovatolo di tal natura chi vorrebbe mai dire, che non se ne prevalessero forse più sicuramente, e meglio ancora degli Adriani, e dei Pretuzj? Rifabbricata poi dalle rovine di tal metropoli estinta, su quest'eminenza la città di Fermo, vorrem noi dire, che i nuovi riedificatori, e coloni distruggessero l'antico porto naturale, o stazione di mare per rifarne un'altra meno sicura con infinito dispendio a solo titolo di averla pochi passi più appresso? Questo ripugna a

pen-

pensarlo, e siccome Adria posta nei mediterranei al dire di Strabone: *In mediterraneo est Adria, & Asculum* ebbe il suo navale varie miglia discosto, così il poteva avere anche Fermo divenuta città mediterranea com'era Adria.

Che dico per altro, e a che mi diffondo io tanto sulla lontananza tra Fermo, ed il Porto moderno, tra quella, e'l sito dove credo, che fosse il navale, e'l castello? Se ogni cosa si considera colla debita precisione vedremo, che se la distanza non è la stessa sarà maggiore per un miglio, o un miglio e mezzo, e non più. Per andare da Fermo al Porto moderno ci si contano quattro miglia per qualunque più breve strada si voglia andare, checchè dicasi esservene tre sole. Per andare nel sito per me descritto ce ne sono cinque, o poco più. Dico cinque, ma si deve riflettere, che la strada antica che menava da Fermo alle pianure dell'Ete, e da quindi al sito per me descritto non era quella, che oggi è la più frequentata, e che si è resa coll'arte più commoda, dico quella, che uscendo dalla porta di S. Francesco passa per la contrada di Castiglione, e quindi calando mena fino al ponte dell'Ete, su cui si dirama in due parti, e si unisce colla strada marittima. Dalla parte di tramontana conduce al Porto moderno: Da quella di mezzo giorno mena a Torre di Palma. Se anticamente ancora si fosse dovuto fare un tal giro la lontananza sarebbe stata non solo di cinque miglia, ma di sette e forse più; ma questa però non era. Si vede tuttora aperta una dirittissima strada, che uscendo dalla porta di S. Catarina va dirittamente all'imboccatura dell'Ete. Strada pianissima, strada commoda, e breve più assai, che non è l'altra da me descritta. Da Fermo uscendo dalla menzionata porta per andare fino all'Ete a quella dirittura, che si poteva attraversare dirittamente verso Torre di Palma ci sono circa a due miglia, e mezzo, da quindi fino a quei colli sopra i quali doveva sorgere il castello Fermano ve ne sono altrettanti. Dunque tutto il divario della maggiore, o minore distanza sarebbesi ridotto a un miglio in circa. E per un si tenue divario vorremmo dire, che il Porto, e'l castello dei Fermani in quel sito non fu, dove io credo, che fosse?

A provare che l'antica strada fosse nella per me descritta parte addurrò ancora i ruderi di due sepolcri, che tuttora appariscono lungo di essa nei terreni dei Signori Fracassetti. Che i sepolcri dagli antichi si collocassero più ordinariamente per le strade le più frequentate è cosa notissima a chicchessia non che agl'Eruditi, ed antiquarj quan-

quantunque da gran coraggioso il neghi egli l'Abate, e Canonico Polidori. Nondimeno perchè a lui è piaciuto di negare questa certezza l'ho mostrato chiaramente nelle note, ossiano osservazioni critiche da me apposte a tali obbjezioni.

Dunque se per questi segni ancora si viene a confermare, che l'antica strada pubblica, e maestra è stata quella, che per me fu indicata, si viene insieme a provare, che il castello, e navale di Fermo non fu al Porto di Fermo, ma più in là verso Cupra, e dove io pretesi fin ora d'averlo mostrato.

Chiuderò questo mio qualunque discorso con un'altra prova dedotta dalla espressione degli antichi scrittori, i quali nelle loro descrizioni hanno osservato l'ordine topografico. Da Plinio poco lume possiamo prendere, perchè egli non disse altro di Fermo, e dei Fermani se non che avevano questo castello posto di quà da Cupra siccome dal mezzo giorno aveva cominciato la sua topografica descrizione del littorale Piceno. Sebbene però anche da sì concisa indicazione si vede tralucere un argomento a favore di quanto io quì vorrei dire. Plinio fu egli conciso quant'altri mai, e fu conciso a tal segno, che, ricordando i popoli, e le città fu contento di nominarli per provarne la loro esistenza non interessandosi a dirne altro nè dell'antichità, nè del maggiore, o minor pregio. Avendo egli cominciato a descrivere il littorale Piceno da mezzo giorno, dopo Cupra dovevasi incontrare assolutamente o con Fermo, o col suo castello navale. Se il castello fosse stato dov'è il Porto S. Giorgio prima Fermo, che il castello gli si sarebbe parato innanzi, e allora accadendogli nominar Fermo anche il suo castello navale avrebbe ricordato a quella guisa, che nominando il castello ricordò i Fermani. Ma siccome il castello di Fermo veniva prima della stessa città nel supposto, che fosse dove io credo, il castello nominò egli principalmente, e coll'aver detto, che era dei Fermani provvide nel tempo stesso allo stile di brevità, ed alla sua verace concisa relazione. Provvide al primo, perchè essendogli occorso di nominare tal popolo non era poi obbligato farne poi particolar menzione tornando a farne una nuova rimembranza. Provvide alla verità perchè essendogli occorso di dover dire, che vi era un castello, il quale era dei Fermani venne ad indicare questo castello, e col dire, che era dei Fermani venne a ricordare anche questo popolo, che nominato una volta non occorreva più ripeterlo. Ed ecco perchè Plinio non fa menzione particolare di Fermo, come alcuni facendosene maraviglia riflettono,

e per-

perchè non doveva egli farla una volta, che dei Fermani aveva fatto ricordo in quel capitolo. Ma se Plinio ci sembrasse tuttavia oscuro, quel lume che noi cerchiamo si può ben avere da Strabone, che avendo cominciato la sua descrizione dalla parte del settentrione prima nomina Fermo, e poi il castello: *Firmum, ejusque navale castellum;* il che non avrebbe egli fatto se fosse stato nel sito, dov'è porto presentemente, perchè allora sarebbe venuto prima il porto, che la città. Ma avendo egli nominato prima Fermo, e poi il porto col castello convien credere, che quella in prima, e poi questa topograficamente restassero situati. Egli è verissimo, che la tavola Peutingeriana mette Fermo di là dal Tenna con errore manifestissimo; ma è vero altrettanto, che se fallò in parte non fallò in tutto l'autore della tavola chiunque fosse. Se il castello navale fosse stato dov'è il porto due grandi errori si potrebbero attribuire all'autore di quella tavola. Uno per aver collocato Fermo di là dal Tenna, e l'altro per averlo situato al Settentrione del suo castello, quando le sarebbe stato a mezzo giorno per nostro modo d'intendere.

Queste sono in iscorcio le mie osservazioni sul sito dell'antico navale Fermano. A me sembrano appoggiate sulla ragione, ed uniformi ai detti degli scrittori, e per conseguenza più atte a dimostrarcelo in quel sito piuttosto che al porto moderno, ovvero all'Ete. Mi sarò forse ingannato col dar troppa fede ai miei argomenti, ed a quelle ragioni, che mi sono sembrate di sommo peso, quando che forse tali non sembraranno agl'occhi degli eruditi. Ma io non mi sono per questo dimenticato di esser uomo capacissimo per questo di qualunque abbaglio. Tutto però sottopongo assai di buon grado al purgato giudizio dei dotti imparziali, e dalla profonda loro erudizione aspetto quelle correzioni, che forse si potrà meritare la debolezza de' miei talenti.

VIDIT

V I D I T

Pro Illmo, ac Revmo Domino D. Episcopo Macerat. F. A. Trachini Min. Conv. Sac. Theol. Mag. & Stud. Reg.



F. Amicius Patritius Maceraten. J. U. Phil. ac Sac. Theol. Doct. & S. O. Revisor. Maceratæ.



I M P R I M A T U R.

R. Vitali Pro-Vicarius Generalis.



I M P R I M A T U R.

F. Thomas Nicia, Sacræ Theologiæ Magister, & Vicar. S. Officii Maceratæ.